

Il gelo della morte e il caldo dell'amore

Vincenzo Turba

**IL GELO DELLA MORTE
E IL CALDO DELL'AMORE**

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

Premessa

Racconto della straordinaria avventura di una giovane, vittima di drammatici e misteriosi avvenimenti, che riesce a sopravvivere e a tornare alla vita normale per l'amore, corrisposto, di un giovane pur' egli desideroso di evadere dalla nebbiosa atmosfera di una triste città.

Marianne e la sua misteriosa morte

Il soggiorno in obitorio

Marianne viveva in un paese in cui il sole non era di casa.

La maggior parte dell'anno il cielo era grigio, scuro, monotono per la sua uniformità, uggioso.

Chi lo abitava si rallegrava persino quando la pioggia, di solito incerta per le sue gocce tanto piccole da sembrare una nebbia, scrosciava allegramente, dimostrando così che la natura aveva anche altre maniere per farsi sentire.

Come cessava, in quelle rare occasioni si faceva vedere qualche lembo di cielo azzurro ed alle volte persino l'arcobaleno.

Marianne era bellissima, bionda, dal volto romantico e dagli occhi di un azzurro tanto puro da catturare lo sguardo di chiunque le si trovasse davanti.

Un corpo snello, dalle linee morbide ed assieme invitanti, completavano la sua bellezza.

Un senso di tristezza, di amara insoddisfazione emanava però dalla sua persona. In lei evidentemente si rispecchiava l'avara e infelice natura della terra in cui era nata, assommata al dolore di aver perso i genitori in terribili circostanze.

Terminati gli studi da poco più di un anno, passava le giornate in un austero palazzo in cui avevano sede gli uffici della società in cui svolgeva una normale attività impiegatizia.

Gli uffici erano anonimi, dall'arredamento scarno e freddo, ma almeno confortati da un'accettabile illuminazione.

A Marianne, una mattina più triste del solito, capitò di osservare il calendario appeso al muro, sopra la scrivania: ormai l'estate si avvicinava, si poteva sperare che, almeno in qualche giornata, il sole finalmente portasse quel po' di caldo e di luce senza cui la vita sarebbe veramente stata un'eterna pena.

Arrivò finalmente l'estate.

Nel suo ufficio lavoravano anche due giovani, più o meno della sua età e piuttosto socievoli: avrebbe potuto passar con uno di loro il fine settimana al lago. Un poco di sport, qualche parola distesi sulla spiaggia, anche se piuttosto sassosa e così la vita sarebbe stata, almeno per un paio di giorni, se non allegra, meno opaca.

I suoi colleghi, fortunatamente, non erano tristi come

lei. Avevano famiglia, non erano soli come lei, rimasta orfana ormai da tre anni: una spaventosa tragedia, l'incendio che aveva distrutto il magazzino in cui stavano facendo degli acquisti, aveva stroncato la vita dei genitori.

Capitò proprio che il mattino di un fine settimana di Luglio, il cielo si trovasse libero dalle solite plumbee nuvole e che il sole invogliasse a godere dell'insolita luce, che rendeva più invitante l'acerba natura che circondava la città.

Era Venerdì e l'Ufficio chiudeva alle dodici.

Marianne non esitò: si rivolse al collega più giovane che stava passandole accanto per uscire e gli propose una scampagnata al lago per le prime ore del pomeriggio.

Il collega, Henri Pelissier, poco più di un ragazzo, alto biondo, dall'espressione un po' incantata, si meravigliò di quell'invito. Da tempo cercava infatti di entrare in confidenza con Marianne di cui si era innamorato, ma era tanto timido che lei non se n'era nemmeno accorta. Ed ora si vedeva invitato e per di più al lago, in cui si sarebbero spogliati per fare un bagno: allora la bella collega si era decisa a corrispondere a quelle occhiate che le dava di sovente ed in cui ci metteva tutta l'anima per farle comprendere che la desiderava. Non gli sembrava vero: la sua perplessità era quindi del tutto naturale.

Finalmente si decise e, un poco rosso in volto, aderì alla proposta.

Arrivarono le due e da quel momento nessuno seppe mai cosa fosse successo a Marianne: in riva al lago era stata trovata una giovane apparentemente priva di vita, ma era sola, senza documenti e quindi nessuno avrebbe potuto immaginare che si trattasse di Marianne. E il Pellissier aveva buoni motivi per non far sapere che quel pomeriggio era stato in sua compagnia.

Si seppe solo che fosse stato visto allontanarsi in tutta fretta, da quel luogo, un individuo di giovane età.

Sul posto, chiamata da coloro che avevano scoperto la giovane, intervennero la Polizia, poi il medico legale ed il Magistrato.

Il medico constatò la morte di Marianne per cause da accertare in sede di autopsia. Per la mancanza di documenti e l'impossibilità di essere identificata (sul suo braccialetto non era neppure inciso il nome) venne fatta trasportare all'Obitorio e il medico di turno, un certo Jacques, sistemò la salma in uno dei rigidi lettini liberi, in attesa che si presentasse qualche parente od amico per l'identificazione.

Passarono le ore, ma non si fece vedere nessuno: non certo il collega che aveva accompagnato al lago Marianne e che aveva delle buone ragioni per tenersi al largo dalla faccenda.

Cha abbia avuto una parte nell'accadere di quella disgrazia? Che temesse di poter esserne coinvolto?

Sta di fatto che anche l'Ufficio rimase all'oscuro di tutto: della gita in compagnia di un impiegato e del ri-

trovamento del corpo di Marianne sulla riva del lago. La sparizione della giovane rimase quindi un mistero.

Trascorso il tempo di rito, il medico dell'Obitorio, Jacques, fece portare il corpo di Marianne nella sala dell'autopsia.

Il volto della giovane gli era subito apparso, come in effetti lo era, delizioso. Pure dell'armoniosa bellezza del corpo fu colpito, nel denudarlo: il dover affondarne il bisturi, per poi persino smembrarlo, allo scopo di accertare la causa della morte, sembrò al medico un'azione empia, terribile, inaudita.

Rimase quindi immobile, impotente, incapace di procedere nel triste esame.

Si riprese poi dal suo smarrimento, ma nell'istante in cui toglieva da quel corpo l'ultimo indumento, accadde un qualcosa di straordinario, che gli provocò una profonda emozione: sembrava che il petto della giovane avesse dei lenti movimenti. Jacques si strofinò gli occhi temendo che fosse la sua vista a deformare le cose, che avesse delle traveggole, ma quel petto continuava a muoversi: evidentemente la giovane non era del tutto morta. Non indugiò: se la prese in braccio e la portò in una camera in cui sovente volte si tratteneva a dormire la notte.

Jacques non era un medico di vaglio, ma dopo lunghi e laboriosi tentativi, riuscì a far riprendere alla giovane le normali funzioni vitali.

A poco a poco, dopo una settimana, Marianne era in

grado di starsene in piedi da sola. La sua memoria però non esisteva più e Jacques non riuscì quindi a sapere chi fosse la giovane che aveva fatto ritornare in vita.

Convinto che la giovane rinata non fosse che un meraviglioso dono fattogli dal caso, se la tenne tutta per sé come la cosa più cara al mondo e tenne all'oscuro dell'accaduto i suoi due aiutanti e chiunque altro. La fine di Marianne rimase quindi un mistero sia per l'Ufficio che per il Tribunale e per tutti coloro che l'avevano conosciuta.

Passarono i giorni e ormai Jacques aveva vicino a sé una creatura bella, affascinante, ma diversa da qualunque altra.

Marianne dormiva nella stanza che lui ormai occupava abitualmente. Non era ammogliato e quindi non aveva avuto difficoltà a cambiare abitudini. Aveva poi vicina una giovane meravigliosa, che lo affascinava anche se nel contempo lo intimoriva per la sua mancanza di qualsiasi legame con il mondo.

Marianne si alzava, si vestiva, si lavava, teneva ordine nella stanza in cui dormiva ed in un'altra, non lontana da quella dei morti, senza alcun aiuto, nemmeno di Jacques.

Parlava, riusciva a farsi capire e comprendere quello che le si diceva, ma non aveva il minimo ricordo della vita passata. Trovava inoltre del tutto normale trovarsi in quel luogo, con accanto una persona che aveva delle attenzioni per lei e non le faceva mancar nulla. "Mi devono